il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Giovanna Lazzari
Trent'anni, è una delle donne morte di parto sotto le feste. Era all'ottavo mese di gravidanza

Morte in sala parto nelle Feste Infezioni diagnosticate in ritardo

Gli ispettori: tre ospedali "assolti con riserva", segnalati problemi clinici Al Sant'Anna di Torino da migliorare l'organizzazione della fase pre-parto

A Torino
La vicenda di Angela Testa «non sembra presentare elementi di inappropriatezza nella gestione della complicanza»

A Brescia
Giovanna Lazzari, morta il 31 dicembre dopo un cesareo all'ottavo mese: ci sono state lacune nella comunicazione con i parenti

A Verona
Criticità «cliniche e organizzative» per Anna Massignan, morta dopo un parto cesareo conseguente a una caduta in casa

A Bassano
Nel caso di Marta Lazzarin, deceduta a Bassano del Grappa, sono stati rilevati difetti di comunicazione e di gestione del dolore

Assolti, ma senza formula piena, i quattro ospedali teatro di altrettante tragiche morti di donne in sala parto tra Natale e Capodanno. Le relazioni della task force inviata dal ministro Lorenzin all'ospedale Civile di Brescia, al "Fracastoro" di San Bonifacio in provincia di Verona, al San Bassiano di Bassano del Grappa e al Sant'Anna di Torino, dicono che responsabilità dirette non ce ne sono state ma che, ad eccezione dell'Ospedale torinese, qualcosa c'è da rivedere sul piano sia organizzativo che clinico. Perché in tre casi su quattro i decessi sono avvenuti per infezioni che potevano essere diagnosticate e affrontate prima. Magari in consultorio, se esistesse un maggiore coordinamento tra questi e gli ospedali. Da qui l'idea che circola nel Ministero della salute di predisporre specifici percorsi diagnostico-terapeutici, soprattutto per le partorienti in sovrappeso e linee guida per affrontare al meglio situazioni critiche, come quelle legate alle infezioni.

Un quadro non del tutto idilliaco presentato proprio mentre ieri, al Cardarelli di Napoli, la diciannovenne Gabriella Cipolletta perdeva la vita in seguito ad un aborto, praticato all'undicesima settimana per evitare eventuali malformazioni del feto causate dell'assunzione di farmaci per curare un fungo. La cartella clinica è stata sequestrata e la Lorenzin ha già annunciato l'invio dei suoi ispettori.

Che intanto hanno provato a far luce sulle morti di Natale. Nello specifico il caso di Angela Testa, deceduta al Sant'Anna di Torino, per gli ispettori «non sembra presentare elementi di inappropriatezza relativamente alla gestione della complicanza». Tutte le manovre di emergenza sembrano siano avvenute correttamente. Ma la relazione sottolinea la necessità di mettere a disposizione di medici e ostetriche protocolli «per la selezione delle donne da inviare al parto indotto e per la gestione di quelle con agitazione psicomotoria in pre-partum».

Più problematici gli altri casi. A Brescia sono emerse «criticità sia da un punto di vista clinico che organizzativo». Ha lasciato a desiderare la comunicazione con i parenti di Giovanna Lazzari, morta il 31 dicembre dopo un cesareo all'ottavo mese. Ma soprattutto dal punto vista organizzativo, «in funzione del fatto che il processo assistenziale travaglio-parto-nascita è tempo dipendente, è necessario predisporre e diffondere procedure che permettano una chiara definizione del percorso assistenziale e delle responsabilità ad esso connesso», scrivono gli ispettori con un linguaggio un po' criptico. Dietro il quale sembra di capire che forse si è perso tempo di fronte all'infezione che aveva colpito la donna e che, chissà, poteva essere diagnosticata dai servizi territoriali prima del ricovero. E se proprio le infezioni, secondo gli esperti ministeriali, richiederebbero di «migliorare la valutazione delle condizioni di rischio potenzialmente presenti in gravidanza».

Più o meno le stesse criticità cliniche e organizzative sono state rilevate all'ospedale di San Bonifacio, nel veronese, dove a Natale è morta Anna Massignan dopo un parto cesareo conseguente a una brutta caduta in casa. Mentre nel caso di Marta Lazzarin, deceduta a Bassano del Grappa, non vengono rilevati problemi clinici o organizzativi ma difetti anche qui di comunicazione, oltre che di gestione del dolore. Ferma restando «la necessità di aumentare negli operatori l'aderenza alle procedure relative alle condizioni di rischio».

Tutti suggerimenti che al Ministero sono pronti a recepire per raggiungere l'obiettivo, annunciato dalla Lorenzin, di una mortalità zero in sala parto. Almeno di quelle evitabili.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Solo la Grande Guerra come il 2015 In Italia 150 mila decessi più delle nascite

I giovani emigrano, cala il contributo demografico degli stranieri

La storia

FABIO POLETTI
MILANO

LUCA CASTELLANI/ANSA

La ricerca
I dati sul sito Neodemos sono stati pubblicati dal demografo Gian Carlo Blangiardo

L'Italia è un Paese per vecchi. E pure «latitanti» visto che nel saldo nascite-morti nel 2015 sono scomparsi 150mila di noi. Una volta e mezza gli abitanti di Novara. «Se va avanti così nel 2060 avremo 1 milione e 200 mila abitanti con più di 95 anni. Oggi sono 150 mila. Con un evidente squilibrio sociale», fa due conti Gian Carlo Blangiardo, docente di Demografia alla facoltà di Statistica all'Università Bicocca di Milano che ha pubblicato la sua ricerca che prende in esame l'ultimo secolo sul sito Neodemos. I quasi centenari all'orizzonte del Belpaese daranno problemi non solo perchè con questi numeri sarà difficile garantirgli una pensione, ben difficilmente potranno produrre reddito pur con tutti gli imprevedibili cambiamenti del mercato del lavoro ma soprattutto saranno un peso enorme in tema di sanità e assistenza sui bilanci dello Stato.

30 mila
I nati in Italia da stranieri nel 2015

1,2 milioni
Ultranovantenni in Italia nel 2060, dieci volte quelli odierni

Se qualcuno ha voglia di preoccuparsi farà bene a non aspettare altri 45 anni. Un calo degli abitanti così evidenti ha un solo precedente, il triennio 1916-1918, quando gli effetti della Grande Guerra non meno letali dell'epidemia di Spagnola decimarono la popolazione. I nuovi nati si fermano nel 2015 a 489 mila. Il saldo con i decessi, considerando solo gli italiani, è di 170-180 mila unità. Nemmeno l'afflusso degli immigrati è più una risorsa. L'analisi statistica non tiene ovviamente conto dei clandestini, la cui presenza è stimata a 400 mila unità difficilmente tracciabili a fronte di una presenza di 5 milioni e mezzo di stranieri regolari.

Il contributo demografico dato dagli stranieri è pari ad appena 20-30 mila unità l'anno, contro le 200-300 mila di qualche anno fa. L'analisi del ridimensionamento del flusso fatta dal professor Gian Carlo Blangiardo è implacabile: «Deve il suo ridimensionamento alla minore attrattiva dell'Italia nel panorama della mobilità internazionale (escludendo doverosamente sbarchi e transiti)». Al di là di qualche isterica analisi politica buona per una propaganda di facile consumo sull'«invasione degli stranieri a casa nostra», sembra che il dato demografico vero sia quello dell'«evasione».

Ma a scappare dall'Italia non sono solo gli stranieri. Ad alleggerire la bilancia demografica sono le nuove generazioni italiane che lasciano il Paese alla ricerca di un futuro. Gli effetti a lungo termine li conosce ancora nessuno assicura il professor Gian Carlo Blangiardo: «Siamo di fronte alla crescente fuga di nostri connazionali: il conto dei giovani che cercano nuove opportunità e soddisfazioni oltre confine matura anno dopo anno, in silenzio ma con effetti - umani e socio economici - cui forse non si dà ancora il giusto peso». L'immagine è quella di un Paese con un futuro nero. Oggi sono mancati 150 mila invitati al cenone di Capodanno 2015. Ma, si chiede il docente: «Conviene interrogarci su fino a quando, se si avrà ampia conferma degli andamenti osservati, ci sarà ancora la possibilità di fare un cenone».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjZSS2aW5haSMjl0xhIFN0YW1wYSMjIzEzLTAxLTIwMTYjIyMyMDE2LTAxLTEzVDExOjA3OjEwWiMjI1ZFUg==